DOBBIAMO AL CONTE PIETRO DI MONTEREALE MÀNTICA I DOCUMENTI RIGUARDANTI IL VERO COGNOME DEL PORDENONE

Già nel 1972 la « Propordenone » sulla sua rivista (1) ha promosso un'inchiesta su la *Mostra del Pordenone*: *dove?*, e invitava i maggiori esponenti della vita artistica, culturale, economica e politica, specialmente locale, ad esprimere la loro opinione sull'ubiquità della stessa e ben trentasei personalità risposero all'appello. Da allora molto tempo è trascorso e vari dipinti del Sacchiense sono già stati restaurati in tale previsione.

In preparazione dunque della « Mostra del Pordenone », che dovrebbe tenersi nel cinquecentesimo anniversario della nascita del massimo pittore friulano, credo non farà dispiacere ai Pordenonesi conoscere la figura di un loro concittadino che molto contribuí alla conoscenza della vita del pittore a cominciare dal ricercare e fissarne esattamente il suo cognome.

È noto a tutti l'importanza che riveste l'opera del conte Fabio di Maniago per la *Storia delle belle arti friulane* (2), non da tutti è conosciuta invece quella del suo collaboratore per quanto riguarda Giovanni Antonio de' Sacchis, o Sacchiense, detto « Il Pordenone ».

Cavallerescamente, e da gentiluomo qual'era, il di Maniago lo attesta nella seguente lettera:

Maniago 28 dicembre 1818

« Stim.o Sig.r C.e

Oggi finalmente terminata di copiare la mia Storia, rubo allo stampatore una settimana per mantenere la mia parola *di farla prima leggere a Lei,* che tanto à contribuito a formarla. *La storia soprattutto del Pordenone è tutta sua opera,* onde in questa particolarmente Le porgo ad esaminare se i fatti son giusti, se i documenti son citati a proposito e se ò sempre inteso quanto Ella mi à scritto . . .

Suo Ob.o Ser.e ed Amico
F. di Maniago » (3)

La persona alla quale era diretta questa significativa lettera era il

1 - Il ritratto lo rappresenta giovane e quindi molto diverso da quello posseduto dalla Pinacoteca civica, opera del Grigoletti (inv. n. 48, donato nel 1872 dalla figlia contessa Teresa in Manzutto). *(Foto Antonini-Gabelli)*

conte Pietro di Montereale Màntica (1 gennaio 1793 - 22 febbraio 1871) che può essere considerato il primo indagatore critico della storia pordenonese, uomo distinto per nobiltà di cuore al pari di quella del suo antico casato (*fig. 1*).

Aveva studiato all'Ateneo di Padova e, sebbene occupato dall'ammi-

nistrazione giurisdizionale del feudo di famiglia, cioè dei paesi di Montereale, Malnisio e Barcis, dall'economia familiare e dall'educazione dei numerosi figli, due maschi e sei femmine, avuti dalla consorte Marina Poletti, si dedicò con amore allo studio della storia patria e delle belle arti tanto che, quale amministratore ecclesiastico comunale, il 26 agosto 1827 (4) riuní i fabbricieri ad un'adunanza nell'edificio del Comune onde trattare sui restauri delle insigni pitture del Pordenone che possedeva il duomo di San Marco.

Le esauste finanze comunali, dopo le procellose vicende dell'età napoleonica e dei primi anni della dominazione austriaca (basti ricordare che il 1816-1817 era stato denominato in Friuli l'anno della fame!), non ne permisero che l'effettuazione parziale (5); la grande tela dell'abside (pala di San Marco), finalmente anch'essa degnamente restaurata, è sperabile venga restituita al Duomo.

Quanto poco l'Amministrazione comunale di allora potesse fare, o si curasse di conservare le poche opere d'arte che ancora la città possedeva, lo si seppe il 20 marzo 1878 allorché, quale *jus patrono*, il Consiglio Comunale approvava la vendita dei sette antifonari del Duomo per duecento napoleoni d'oro e altrettanto sarebbe toccato ai tredici reliquiari, che ne costituiscono il tesoro, se il figlio del conte Pietro, don Gaetano (1834-1912), non fosse ricorso a un'abile sottrazione (1878) che lo portò tuttavia a difendere il suo disinteressato operato in Tribunale (6).

Assiduo raccoglitore di antichi e importanti documenti, che in parte anche trascrisse essendo esperto di paleografia, il conte di Montereale Màntica fu amicissimo di Vincenzo Joppi, di Jacopo Pirona, di Gian Domenico Ciconi e soprattutto di Giuseppe Valentinelli, al quale affidò per la pubblicazione, pur essendone gelosissimo, moltissimi documenti del suo archivio di famiglia (7), che videro la luce specialmente nel *Diplomatarium Portusnaonense* e indicati con la sigla P. M. Ne fanno fede le parole di gratitudine espresse nel Proemio dell'opera. E quanto egli abbia contribuito alla compilazione di quella raccolta di documenti ce'lo attesta nuovamente con sincero disinteresse e massima autorità, lo stesso Valentinelli, bibliotecario della Marciana quando, nella lettera dedicatoria per una pubblicazione di nozze (8), cosí scriveva al conte Pietro, padre della sposa: « Le prove di amicizia liberale onde mi comunicaste i documenti autentici che si riferiscono all'antico dominio della Casa d'Austria in Pordenone, obbligarono cosí l'animo mio ch'io cercava occasione di darvi un saggio della sentita riconoscenza. E questa occasione mi porge ora il prossimo avvenimento di nozze di vostra figlia (9) col nob. sig. conte Ermes di Porcia e Brugnera. Né meglio pareami poter prendere parte alla gioia domestica che col pubblicare uno di quegli Atti, steso contemporaneamente al termine della detta dominazione, da uno dei vostri antenati. Giuseppe Valentinelli, Venezia novembre 1862 ».

Qualche anno dopo poteva cosí uscire a Vienna (10) quella raccolta di documenti che è fondamentale per la storia di Pordenone e nella prefazione latina al *Diplomatarium Portusnaonense* il Valentinelli annotava: « *Tamen voluntatem operi festanter aggrediendo, quasi calcar admotum incitavit ingens documentorum Portusnaonensium apparatus quae, magna ex parte, coaeva, authentica, vel membranis vel charta cum sigillis appen-*

sis, scrimniis suis diligenter domi asservat Comes Petrus de Montereale Màntica Portusnaonensis, in quo nescio num patriae caritatem in iis custodiendis, an communicandis liberalitatem depraediem.

Is enim me, qua pollet humanitate, iucunde excepit, consilio adiuvit, ea domesticae historiae peritissimus edocuit quae diplomatibus vel recto ordine collocandis, vel conferendis, vel declarandis faciunt, quin et documentorum quoque extra civitatem participem constituit. Quod prosperae, procul dubio, fortunae tribuendum, cum quae in publico eius Municipii tabulario rite asservari foret aestimandum, fere ex integro desiderentur. Propterea maiori me observantia et relati beneficiis memoria erga hominem privatum devinctum, eique publicum grati animi testimonium significandum sentio . . . ».

Sebbene il conte Pietro fosse riluttante a scrivere, anzi a pubblicare, ci lasciò un *Saggio di cronaca pordenonese* rimasto inedito (11), citato spesso da Attilio Hortis (12) e del quale si valse Gian Domenico Ciconi (13) per i suoi *Cenni storico-statistici sulla città di Pordenone*. La sua nobiltà d'animo e la sua vasta cultura lo resero prezioso aiuto a quanti, consci del suo amore per la storia paesana, lo richiesero di favori e ricerche e fu in corrispondenza con Giuseppe Cernazai (1773-1849) (14) e col figlio di lui dott. Pietro che, ben a ragione, in una lettera del 4 agosto 1850, chiedendo notizie sul beato Odorico, lo definisce: « Lei che può dirsi l'archivista di Pordenone ».

L'illustre storiografo triestino Pietro Kandler lo stimolò piú volte a scrivere e a tali incitamenti si deve la lunghissima lettera inviata nel 1855 al dott. Giuseppe Chmel circa l'origine e la storia di Pordenone che, non conoscendo egli la lingua tedesca, era stata stesa naturalmente in latino ed è ancora inedita (diciannove fogli di protocollo di fittissima scrittura) e che rappresenta una prima tessitura critica della storia pordenonese. Anche se dalla moderna storiografia questo lavoro può essere considerato, almeno in parte, sorpassato per le nuove recenti ricerche d'archivio avvenute un po' dovunque (Carintia, Stiria, Carniola), essa rappresenta pur sempre un fondamentale apporto alla storia cittadina, avendo egli in tal modo dato inizio alla comprensione delle intricate vicende dell'origine della città e del suo *corpus separatum*, sicché anche il Candiani, nel suo citato volume *Pordenone, ricordi cronistorici,* gliene dà riconoscimento.

Manca nel *Saggio di cronaca* tutta quella raccolta di documenti posteriori (dominazione dei Liviano a Pordenone e di quella veneta), ma ciò è dovuto al limite cronologico del *Diplomatarium Portusnaonense* stesso, ma tuttavia in esso si accenna, sia pur brevemente, a quei periodi successivi.

Di quale amicizia fosse poi legato al dotto illustratore delle belle arti friulane, il conte Fabio di Maniago, ne fanno fede le quarantasei lettere di argomento artistico rimasteci e sopra ricordate, che vanno dal 9 giugno 1812 al 13 novembre 1837 e da me trascritte nel lontano inverno 1915.

Partecipò anche attivamente alla vita cittadina dal 1814 al 1848 facendo sempre parte dell'Amministrazione del Comune e, non per lucro, ma per decoro della città fu, con il prof. Giovanni Battista Bassi, animatore della costruzione del Teatro Sociale (1830) e di quella medaglia che la ricorda (15).

Seguace del neoguelfismo del Gioberti per indiscussa convinzione religiosa e patriottica, non seppe separare la possibilità delle fortune d'Italia dalla causa del Pontificato romano e rimase diffidente all'irrompere delle idee liberali e moderne, sicché, non potendo accettarle senza mancare di coerenza solo perché trionfanti, preferí rinunciare dal 1848 in poi alla vita pubblica e dedicarsi tutto agli studi.

Non dunque per simpatia della signoria che allora occupava il nostro paese, ma perché non prevedeva, egli nato sotto la Serenissima e testimone delle tante sciagure della patria — fosse il Regno Italico di matrice francese o le rozze orde nordiche tedesche e perfino russe piombate in Friuli — un cosí radicale mutamento di avvenimenti politici e sociali, come il temporaneo smantellamento del potere temporale del Pontefice da parte di Napoleone prima e poi durante la Repubblica Romana (1848-49), ai quali non sapeva acconciarsi, s'immerse tutto nella storia della sua città (16), intrecciando un'attiva corrispondenza con illustri storici e archeologi e non solo d'Italia (conte Michele della Torre), ma anche di Francia, di Germania e d'Inghilterra, cosí da essere considerato il primo studioso moderno di storia pordenonese su basi critiche e documentarie.

Fu socio dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Udine e su deliberazione del Consiglio Comunale, una sala della Biblioteca civica porta oggi il suo nome.

ANDREA BENEDETTI

NOTE

(1) « La Loggia », n. 2°, ottobre 1971 - marzo 1972.

(2) La prima edizione è del 1819, tip. Picotti, la seconda del 1823, Udine, Mattiussi.

(3) BENEDETTI ANDREA, *Alcune lettere riguardanti notizie e documenti intorno a pittori friulani scritte dal conte Fabio di Maniago al conte Pietro di Montereale Màntica.* Vittorio Veneto, 1958, tip. del Seminario, pp. 27-28, lettera n. 29; Edizione fuori commercio per la Prima Messa di don Antonio Lotti.

(4) CANDIANI VENDRAMINO, *Pordenone, ricordi cronistorici.* Pordenone, Antonio Brusadin Editore, 1902, p. 138.

(5) Solo nel 1894 si deliberò di affidare nuovamente al co. Valentinis di Tricesimo il restauro della *Pala di S. Gottardo*, opera del Pordenone un tempo nella chiesa dei Cappuccini e poi piú volte, ed anche recentemente restaurata. Per la verità essa era stata restaurata una prima volta, assieme a quella di San Lazzaro, pure ai Cappuccini, nel 1761 dal pittore veneziano Antonio Fava. Della *Pala di San Lazzaro* si sono perdute le traccie. Il restauro di queste « due pale di mano del celebre Pitor Pordenone, una di S. Gottardo, e l'altra di S. Lazzaro », con la spesa di Lire 196 pagate il 13 aprile dello stesso anno; possediamo anche copia della delibera della Confraternita per il restauro e la ricevuta dell'importo pagato.

(6) *Sentenza del R. Pretore e R. Tribunale in Pordenone - Reintegrazione nel possesso di 13 reliquiari arbitrariamente asportati.* - Pordenone, tip. Gatti, 1879 e CANDIANI V., *op. cit.*, pp. 286-290.

(7) Fino all'invasione austriaca del Friuli del 1917-18, l'archivio Montereale Màntica era ordinatissimo, e i documenti contenuti per singoli soggetti, in centinaia di cartelle. L'occupazione straniera fissò nel palazzo un comando militare che determinò un primo disordine, asportando alcuni preziosi incubaboli e ammonticchiando disordinatamente pergamene e carte. Sulla fine della seconda guerra, il palazzo fu occupato da un comando polacco e subì altre distruzioni, infine, quando venne per alcuni anni adibito a sede del Ginnasio-Liceo comunale, gli alunni, forzati i lucchetti di alcune stanze, aggiunsero altre distruzioni, adoperando carte e documenti per accendere le stufe. Di questo strazio posso io stesso fare fede avendo coi miei occhi constatato tale vandalismo. Dopo sono stati salvati parte dei documenti e pergamene trasportandoli nella tenuta di Piandipan a Fiume Veneto. Perciò oggi di questo importantissimo archivio privato ben poco rimane.

(8) *Diario di Pordenone pel mese di febbrajo MDXIV, di Sebastiano Màntica,* trascritto da VALENTINELLI GIUSEPPE, per nozze Ermes di Porcia e Brugnera e Elena di Montereale Màntica. Venezia, 1862, tip. Commercio.

(9) Si tratta di Elena, una delle sei figlie; le altre sposarono: Anna l'ing. Giacomo Svetina di Trieste, Giovanna Francesco Scotti, Lucrezia in Saitz (Trieste), Antonietta sposò nel 1858 il nob. Alessandro Policreti, Teresa il dott. Girolamo Manzutto di Umago d'Istria.

(10) *Diplomatarium Portusnaonense, Series documentorum ad historiam Portusnaonis spectantium quo tempore (1276-1514) domus austriacae imperio paruit, cura et opera* JOSEPHI VALENTINELLI, *bibliothecae Palatinae Venetiarum praefecti; quaedam praemittuntur annorum 1029-1274.* Wien, 1865, in « Fontes rerum Austriacarum », vol. XXIV, pp. II-VIII, 1-482.

(11) Biblioteca comunale di Udine.

(12) HORTIS ATTILIO, *Pordenone e Trieste in un poemetto che narra i disordini sorti fra i Pordenonesi e il capitano Federico di Castelbarco, degenerati poi in aperta rivolta (1466-1468),* in « Archeografo Triestino », N.S. vol. XX (1891), pp. XVII-LX, e « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XVII, p. 453. L'Hortis attribuisce al Cimbriaco la paternità di questo poemetto.

(13) Cosí scrisse a proposito delle notizie fornite al Ciconi il conte Pietro nella lettera indirizzata il 30 aprile 1855 *(Pridie Kalendas majas 1855 qua die solemniter via ferrea Portusnaonis inauguratur)* al vicedirettore dell'Archivio di Vienna, dott. Giuseppe Chmel: *illi praeberem Fastor Portusnaonis, quos in brevitate temporis elaboravi, et illico pervenire ad illum feci cum mea enchiridion M S (Saggio di Cronaca) in pag. 60 in fol., quod ille mox restrinxit et edidit cum titulo « Cenni Storico-Statistici sulla città di Pordenone » di G. D. CICONJ doct. med. illum inserendum in libro cui titulus « Monografie Friulane »,* offerte a M.r. Zaccaria Bricito, Arcivescovo di Udine, 1847, tip. Vendrame.

(14) Cernazai Giuseppe Carlo, naturalista ed agronomo, membro associato alla Camera di Commercio della Regione veneta in rappresentanza dell'italico Dipartimento di Passariano.

(15) La medaglia commemorativa per l'inaugurazione del Teatro, aperto nel 1831, venne modellata dallo scultore Antonio Fabris ed è riprodotta su « Il Noncello », n. 6° (1956), p. 124, nota 40.

(16) Uno dei suoi figli, Giacomo (28 gennaio 1833 - 13 febbraio 1906), entrò nell'Esercito Italiano, seguí l'Accademia di Modena e combatté quale ufficiale negli anni 1861-1863 contro il brigantaggio nell'Italia meridionale. Destinato poi di stanza a Firenze, diede le dimissioni; nel 1866 col grado di maggiore fu comandante di uno dei quattro battaglioni delle « Bande armate del Cadore »; l'altro fu mons. Gaetano, cameriere segreto del Pontefice.